

DOMENICA
7
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Un governo agonizzante ha compiuto l'opera per cui è stato tenuto in vita: una gigantesca rapina sui redditi proletari

Tasse sulla carne, sulle medicine, sulla benzina, sulle auto - Le tariffe elettriche aumentano del 52%

ROMA, 6 — Alle 14,30 di oggi si è conclusa la riunione del consiglio dei ministri che, con l'approvazione in blocco degli aumenti delle tariffe e delle tasse, ha dato il via ufficialmente alla più colossale rapina sui salari e sui redditi proletari.

Questi i provvedimenti decisi dal governo:

— **benzina:** la super passa, a partire da domani, a 300 lire al litro e la normale a 287;

— **IVA:** aumento dell'aliquota IVA dal 6 al 18% sulla carne bovina che aumenterà al consumo almeno di 600 lire al chilo; aumento dal 18 al 30% sui prodotti di lusso (alcolici, apparecchi fotografici, registratori, pellicole, sono gli esempi finora citati dai ministri); estensione dell'IVA alle prestazioni dei professionisti relativi

vamente alle fatture per la clientela privata; istituzione dell'IVA sui nautanti variabile, a seconda delle dimensioni, dal 12 al 30%;

— **una tantum sugli autoveicoli:** varia da 6.000 lire a 200.000 lire a seconda della cilindrata per le automobili (da versare entro un mese dall'entrata in vigore del provvedimento); e da 20.000 a 100.000 lire per i motocicli;

— **tasse:** la fascia esente da tasse passa da 1 milione e 80 mila lire a 1 milione e 200 mila lire (100.000 lire mensili). Viene istituita una imposizione una tantum per le case di abitazione di proprietà, nella misura di 5.000 lire a vano per ogni vano eccedente il numero dei familiari; l'imposizione diventa di 20.000 lire a vano per i proprietari che risiedono in

una seconda casa, e di 50.000 lire a vano per le case di lusso; è esentata da questa una tantum l'edilizia popolare sovvenzionata e per le case con fido bloccato l'imposizione è di 3.000 lire a vano; viene aumentata dal 5 all'8 per cento la tassa di registrazione e la tassa di bollo passa da 500 a 700 lire; l'anticipazione del 10 per cento sui redditi da lavoro non dipendente deve essere versata entro il '74; l'imposta diretta sulle persone giuridiche da parte delle società passa dal 25 al 30%; l'interesse di mora erariale (per i ritardi) passa dal 5 al 10%;

— **mutua:** aumento della contribuzione per assistenza malattia dell'1,50% (di cui lo 0,50 dovrebbe essere a carico dei lavoratori) e pagamento da parte dei mutuatari di una tassa per ogni confezione di medicinale; divieto agli ospedali di corrispondere al personale indennità non previste dal contratto nazionale, divieto ad aumentare gli organici e ad istituire nuove divisioni, sezioni o servizi ospedalieri;

— **tariffe:** il CIP ha definitivamente deciso oggi le nuove tariffe elettriche: saranno aumentate del 32% le tariffe per l'elettricità di uso domestico (la fascia esente dall'aumento riguarda un consumo mensile di 58 kh cioè un quarto del consumo medio di una famiglia che vive in città); l'aumento va dal 10 al 25% per le piccole e medie industrie ed è invece solo del 7% per le grandi industrie (già prima le grandi industrie pagavano l'elettricità 8,55 lire al kh

contro le 39 lire al kh pagate dai privati per accendere la luce).

A questi aumenti si aggiunge un sovrapprezzo fiscale del 20% medio calcolato sulla tensione. Le tariffe elettriche per uso domestico aumentano così complessivamente del 52 per cento.

MIRAFIORI

Tutto il montaggio fermo contro i trasferimenti

TORINO, 6 — Ieri sera, alle 20,30, gli operai del montaggio di Mirafiori si sono fermati, su tutte e tre le linee, fino a fine turno. La lotta è stata avviata da alcuni delegati, per rispondere ai trasferimenti a Stura, che da alcuni giorni sono ripresi alle carrozzerie, nonostante accordi contrari. Non è difficile individuare nell'iniziativa dell'azienda un piano organico per smantellare, o almeno indebolire gravemente, l'organizzazione operaia, e al tempo stesso per attuare quel piano di « rimpolpamento » dell'organico di Stura che non è potuto passare attraverso lo scaglionamento delle ferie. Lo sciopero è partito dalla 124, ma si è rapidamente esteso alle linee della 127 e della 132, coinvolgendo migliaia di operai.

MILANO

SI PREPARA NELLE FABBRICHE LA RISPOSTA OPERAIA AL DECRETONE

Decisa un'ora di sciopero dai C.d.F. della Fabbri e della Carlo Erba di Rodano

MILANO, 6 — La riunione dei delegati di quindici fabbriche della zona Sempione (11 consigli di fabbrica rappresentati) convocata autonomamente all'inizio della settimana all'interno della Fargas occupata aveva costituito il primo momento di risposta (anticipata) al decretone che sta per entrare in vigore. In quell'occasione vi furono tutta una serie di interventi di critica alle strutture sindacali di zona (che non riuniscono gli attivi, i direttivi, ecc.) e i delegati si espressero per la convocazione immediata dello sciopero generale di zona di sostegno alla lotta della Fargas. I delegati, inoltre, si pronunciarono per la convocazione di un attivo di zona che articolasse da subito una proposta di lotta il più possibile dura e generale contro i provvedimenti governativi. Nel corso della settimana poi la tensione cresciuta nelle fabbriche con l'avvicinarsi della data di ratifica degli aumenti si è concretata in due iniziative precise che già hanno annunciato i C.d.F. della Fabbri e della Carlo Erba di Rodano: una fermata di un'ora che seguirà immediatamente la riunione del governo. Il C.d.F. della Fabbri, in particolare, avanza l'indicazione, in un volantino, di generalizzare a tutto il tessuto produttivo milanese la risposta al decretone e di costruire ovunque comitati « che organizzino il non pagamento degli aumenti sulla luce, sul gas, sui prezzi dei trasporti pubblici. Per lunedì poi è convocato l'attivo intercategoriale della zona di Gorgonzola dove i compagni della Carlo Erba proporranno di far passare la proposta di fermate nelle fabbriche contro la rapina del governo Rumor e dove sarà discussa anche la proposta della segreteria Fulc di zona di stabilire un pacchetto di ore di sciopero in risposta agli aumenti per tutte le aziende di Gorgonzola. Queste prime prese di posizione di C.d.F. concretizzano la tensione e la rabbia operaie per questa nuova rapina sui salari: riunioni di delegati e di reparto un po' dovunque nell'area milanese (dall'Innocenti alla Siemens

tanto per fare due esempi) preparano la risposta al decretone, anche per battere qualsiasi tentativo di svuotamento e per dare solide gambe materiali allo sciopero regionale di mercoledì della prossima settimana.

Lotta Continua uscirà anche la prossima settimana

Giovedì scorso 4 luglio abbiamo esposto in termini estremamente chiari, cifre alla mano, la situazione in cui versava il nostro giornale e le ragioni che ci facevano ritenere imminente la sospensione delle pubblicazioni, per un periodo indeterminato, a partire da martedì 9 luglio.

In quell'appello, indirizzato a tutti i lettori spiegammo che: 1) per riuscire a stampare fino a domenica, fino cioè al numero di oggi compreso, ci era indispensabile raccogliere almeno 11.250.000 lire nel corso della settimana. 2) Per stampare anche la settimana successiva, cioè quella che comincia domani, ci era necessario avere in cassa altri cinque milioni entro lunedì, ed altri quattro, almeno, nel corso della settimana. 3) Per arrivare fino al mese di agosto, data nella quale avremmo cominciato a percepire i maggiori introiti del giornale a 100 lire ci erano indispensabili 40 milioni.

Questa somma è il risultato dell'obiettivo fissato alla sottoscrizione per il mese di luglio (27 milioni) più il deficit accumulato dalla sottoscrizione nel mese di giugno (13 milioni). Tutto ciò fermo restando il nostro debito « consolidato », che ha raggiunto dimensioni molto ampie e che, soprattutto in epoca di stretta creditizia, ci minaccia da presso sempre più.

In quell'appello spiegammo che era nostra ferma intenzione fare tutto il possibile per non sospendere le pubblicazioni, e invitammo i nostri compagni, i nostri lettori, i nostri sim-

patizzanti, a fare altrettanto, aggiungendo che, non avendo noi alcuna idea su dove trovare i soldi necessari, la sopravvivenza del giornale dipendeva, come sempre, ma in modo ben più drammatico, da loro.

Oggi, sabato 6 luglio, la nostra situazione è la seguente: 1) dall'inizio del mese la sottoscrizione ha già fruttato 12 milioni e 95 mila lire. Da essa però vanno sottratti 3 milioni e 700 mila lire, cifra a cui era arrivata la sottoscrizione il giorno 4 luglio, che erano già stati impiegati per far fronte a debiti venuti a scadenza nei giorni precedenti il 4 luglio. In totale, quindi, la sottoscrizione nel periodo da giovedì ad oggi, ci ha fruttato 8.395.000 lire effettivamente utilizzabili per far fronte ai nuovi impegni. 2) Oltre a ciò, come abbiamo già annunciato ieri, abbiamo recuperato il saldo di marzo per un totale di 5.920.000 lire. Abbiamo inoltre ottenuto da privati prestiti, a brevissima scadenza, per un totale di 2.920.000. Infine, da attività private di compagni, siamo riusciti a recuperare un altro milione e 200.000. In totale, da giovedì 4 luglio, siamo giunti in possesso di 18.435.000 lire. 3) Di essi, 11.250.000 lire sono stati impiegati per far fronte ai debiti improrogabili della settimana uscente. 5 milioni ci servono per garantire l'uscita del giornale lunedì. I rimanenti due milioni circa sono una prima parte dei quattro di cui abbiamo assolutamente bisogno perché il giornale possa uscire almeno per tutta la settimana. Teniamo presenti due cose: che le cifre qui

esposte non riguardano il costo complessivo del giornale, ma solo i debiti più urgenti e che di questi 18 milioni e mezzo quasi tre milioni, di prestiti da privati, li dobbiamo restituire entro pochi giorni.

Sulla base di questi conti abbiamo deciso di far uscire il giornale anche la prossima settimana e di puntare alla sua uscita, senza interruzioni, per tutto il mese di luglio. Ci fa sperare di poter raggiungere questo obiettivo l'andamento straordinario della sottoscrizione, che, come abbiamo detto, dall'inizio del mese ha già raggiunto 12.095.000 lire. Se continuasse con il ritmo attuale, essa supererebbe in un mese i 60 milioni, sarebbe cioè di 20 milioni al di sopra dell'obiettivo di 40 che ci siamo prefissi.

Nessuno di noi naturalmente si illude che la sottoscrizione possa continuare con il ritmo attuale. L'andamento di questi giorni è comunque una ennesima e straordinaria prova di forza contro i pericoli che ci minacciano, e una dimostrazione dell'impegno di compagni, lettori e simpatizzanti per garantire ad ogni costo l'uscita del giornale.

Ribadiamo comunque che se la sottoscrizione dovesse mancare agli obiettivi fissati per questa settimana, e per il mese di luglio nel suo complesso, la sospensione della pubblicazione si renderebbe purtroppo inevitabile. Invitiamo quindi tutti i lettori a continuare la sottoscrizione con la stessa coscienza, impegno e spirito di sacrificio di cui hanno dato prova finora.

LA DEGENERAZIONE SINDACALE

La degenerazione delle centrali sindacali è ormai galoppante. Le segreterie confederali sono uscite dal « confronto definitivo » col governo, che ha comunicato loro l'aumento della benzina, la tassa sulle auto, l'aumento dei prezzi della carne, del vino, e di una lunghissima serie ulteriore di beni di diffuso consumo, l'aumento delle tariffe della luce, dell'acqua, del gas e dei trasporti, la fissazione di una taglia sui medicinali, il rifiuto di ogni rivalutazione delle pensioni, il mantenimento della stretta creditizia e dunque del programma di disoccupazione di massa; ne sono uscite, emettendo un comunicato secondo cui le posizioni del governo offrono « un terreno nuovo e favorevole alla continuità del confronto ».

Dopo questa miserabile prova di connivenza, in cui si sono distinti, oltre ai soliti noti della CISL e della UIL, i dirigenti sindacali socialisti, le segreterie confederali hanno completato l'opera, tanto è sporca la loro coscienza, rinviando la convocazione del Direttivo unitario al 13 luglio, per tagliare le gambe a qualsiasi pressione che la proclamazione dello sciopero generale prima delle ferie. La vergognosa mancanza di ogni serietà e credibilità delle direzioni sindacali riceve così una nuova conferma. L'ultimo direttivo si era concluso con lo impegno a una riconvocazione per il giorno successivo all'incontro col governo: ed ecco che, senza alcuna ragione se non la volontà di imporre l'omertà confederale e di frustrare le spinte alla lotta, il giorno successivo è diventato otto giorni. Del resto, di che meravigliarsi? Sarebbe edificante raccogliere in un'antologia le promesse, gli impegni, le assicurazioni e via dicendo di cui i sindacalisti si sono riempiti la bocca da un anno a questa parte, senza mantenerne mai uno solo, neanche per sbaglio. Basta ricordare la litania del « se i prezzi continuano ad aumentare saremo costretti a proclamare la lotta per la difesa dei salari », ripetuta come un disco rotto a ogni piè sospinto. Fino alla tragica fine di oggi, col governo che comunica di stare per rapinare qualche migliaio di miliardi ai redditi proletari e un milioncino di posti di lavoro, e le confederazioni che rispondono che sì, qualcosa di buono c'è, si può continuare a vedersi!

È assolutamente chiaro che questa posizione confederale mira anche a svuotare di ogni senso gli scioperi regionali già convocati per evitare lo sciopero generale, e che restano, se passa la linea confederale, privi di ogni prospettiva. Non di una linea di compromesso e di temporeggiamento si tratta dunque, ma di una linea di vero e proprio affossamento della lotta e degli obiettivi operai. Si sta manifestando nel sindacato il fondo di una degenerazione che sostituisce la unità operaia al compromesso ricattatorio fra i vertici sindacali, e che trasforma la politicizzazione della lotta operaia nella parlamentarizzazione delle strutture sindacali. Non è un caso, ed è un aspetto di decisiva importanza, che questo processo registri la separazione e la contrapposizione più netta e massiccia fra i vertici sindacali e i consigli di fabbrica, le cui prese di posizione costituiscono ormai un elenco impressionante. Nella gamma di posizioni che si confrontano e « trattano » all'interno delle strutture sindacali il punto debole non è costituito dai più squalificati settori della destra sindacale, che sono anche i più lontani dalla pressione diretta delle masse e soprattutto della classe operaia. Questi settori sono i più cinicamente indifferenti tanto al costo che le masse pagano all'uso padronale della crisi, quanto al costo che il sindacato deve pagare rispetto al movimento di massa in termini di perdita di credibilità e di divaricazione dal movimento stesso e dalle sue avanguardie. Viceversa, il punto cru-

(Continua a pag. 4)

TORINO

Verbale dell'assemblea provinciale torinese degli esecutivi dei consigli di fabbrica

Quello che segue è un resoconto dei principali interventi alla riunione degli esecutivi di fabbrica della provincia di Torino, svoltosi nella mattinata di venerdì al cinema Adriano; in preparazione dello sciopero generale nazionale del 9 aprile, che coinvolgerà tutte le categorie, esclusi i ferrovieri.

AVONTO (segreteria provinciale CISL) - La situazione attuale è caratterizzata dal tentativo padronale di trasformare il sindacato in un genere dei lavoratori. I progetti della Confindustria puntano sulla ristrutturazione dell'apparato produttivo, sulla mobilità della forza lavoro, sulla ripresa del saggio di profitto, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

A questo piano è subordinata la proposta padronale di patto sociale. Ma conservare la natura del sindacato di classe vuol dire conservare la sua autonomia e la sua capacità dirigente. Come sindacato abbiamo il diritto e il dovere di fare politica economica e di non occuparci solo della organizzazione del lavoro in fabbrica. Questo vuol dire contrapporsi con chiarezza alle scelte del governo; e sono necessari momenti di lotta generale. Il 9 luglio deve essere il primo momento: non uno sciopero-sfogo, ma il lancio delle nostre proposte, per la difesa dei redditi deboli; la selezione, e non la stretta indiscriminata, del credito; l'attacco ai parassitismi, la gestione sociale e non privata o clientelare degli investimenti; l'agricoltura, i servizi sociali, il blocco delle spese inutili. Per questi obiettivi sarà necessario stabilire per dopo il 9 momenti ulteriori di generalizzazione della lotta. Dovranno essere coinvolti anche i lavoratori dei trasporti: agli scioperi regionali dei prossimi giorni essi sono stati sottratti per una decisione nazionale erronea.

INGLESEANO (carrozzerie Mirafiori) - Il rapporto tra le confederazioni e il governo è andato avanti finora in modo scorretto, con trattative inutili. Il movimento è in piedi, e occorre dare una risposta dura: dobbiamo lavorare per lo sciopero generale nazionale. E intanto, dopo lo sciopero del 9 e prima delle ferie, dovremo assicurare la continuità della lotta; bisogna fissare un pacchetto di ore di sciopero, da gestire a livello regionale, su

obiettivi regionali; costruire vere e proprie vertenze nazionali e regionali. Occorre anche che come metalmeccanici apriamo a settembre una vertenza per il salario garantito, l'occupazione, il punto di contingenza.

POZZO (Michelin) - Nei giorni scorsi, alla Michelin Dora abbiamo fatto un'assemblea con Macario. Gli operai sono stati chiari: se le confederazioni non vogliono portare avanti la lotta, sarà la base operaia a farlo. Alla fine dell'assemblea interi reparti volevano partire seduti stante. Noi non vogliamo una lotta « qualunque » ma non vogliamo nemmeno star fermi. Dobbiamo far chiarezza nei confronti delle forze politiche. Dobbiamo criticare i socialisti, e il loro modo di stare al governo. Ma anche alle confederazioni voglio chiedere una cosa. Perché i trasporti non partecipano allo sciopero regionale? Tutti siamo coinvolti. Un generatore sociale che si chiama Agnelli, dice che tutti dobbiamo lavorare il doppio e mangiare la metà. Noi dobbiamo rispondere con la lotta; non una lotta « qualunque », una protesta che pretende di fermarsi solo quando si è ottenute tutte le richieste.

Compagno della SPA-Stura - Dobbiamo renderci conto della gravità della situazione economica: rischio di trovarci tra poco con 800.000 nuovi disoccupati, e questo ci costringerebbe sulla difensiva. Nella mia fabbrica, abbiamo condotto un mese e mezzo di lotta dura per l'inquadramento unico: ma rischiamo di uscire sconfitti, se non ci collegiamo al problema centrale della fabbrica, alla lotta per l'orario e contro la mobilità della forza-lavoro. Su questi tempi, il C.d.F. della SPA deve fare l'autocritica, rispetto all'atteggiamento assunto nei confronti delle richieste della direzione. Se non vogliamo perdere credibilità, è necessario fissare subito un pacchetto di ore di lotta, con le parole d'ordine: rigidità dell'orario, no ai trasferimenti.

Compagno della PiniFarina - Ci vogliono sempre 4 o 5 mesi per arrivare a uno sciopero. I lavoratori ci chiedono: a cosa serve questo sciopero del 9? Non è una prova di sfiducia nel sindacato, ma un rimprovero perché non vengono sfruttate le potenzialità di lotta.

Compagno degli alimentari - Qualche giorno fa è fallita una banca in

Germania. Siamo al '29? In autunno torneranno gli emigranti; la disoccupazione è già un problema gravissimo. Adesso i padroni ci dicono: in autunno si sceglie tra la fame e la libertà. E' in questa situazione che il qualunquismo si può sviluppare. Per questo occorrono iniziative di lotta, su obiettivi precisi. Nella lotta sta la vera difesa delle libertà democratiche. Andiamo al sodo: 1) blocco dei prezzi controllato dai lavoratori; 2) blocco dei licenziamenti e diritto al posto di lavoro; 3) governo aperto al PCI. Ma il PCI non deve andarci come il PSI, deve spaccare la DC, deve essere portato dai lavoratori, per difendere il salario e il posto di lavoro. A Brescia erano i lavoratori che garantivano l'ordine; con gli scioperi generali, quando controlliamo le fabbriche e le città, siamo noi a garantire la democrazia.

RUSSO (poste) - Le poste, dove lavoro, sono un cavallo di battaglia della destra. Perché? E' la conseguenza della politica del governo, il ministro delle poste è un DC di destra, è un fascista. Ma noi non siamo piccoli borghesi, siamo lavoratori. Solo che da noi sono gli stessi sindacati confederali in alcuni casi a svolgere il ruolo dei sindacati autonomi, a gestire il corporativismo. Ma tre milioni di lavoratori del pubblico impiego possono rovesciare la situazione. Dobbiamo lottare contro la gerarchia fascista, che ci divide e ci emargina al nostro interno, e anche per migliorare davvero il nostro servizio, a vantaggio dei lavoratori. La nostra partecipazione alle lotte deve essere di lavoratori tra i lavoratori.

Compagno della Indesit - Lo sciopero del 9 è l'inizio di una lotta di tutte le categorie contro il governo. Basta con gli scioperi vacanza. Basta con la paura di mettere in crisi il governo, basta coi discorsi belli che cadono nel vuoto. Siamo già in ritardo. Dico che a settembre c'è la crisi. La crisi c'è già. Ci sono, o si preparano, le messe a cassa integrazione. I lavoratori ci rinfacciano di essere permissivi con padroni e col governo. Dentro la fabbrica passa la ristrutturazione, anche perché il sindacato la lascia passare. L'accordo sulle ferie scaglionate alla Fiat significa la mobilità della forza-lavoro dovunque. I padroni non attuano gli accordi, e intanto

non fanno il terzo turno al nord. Bisogna rispondere subito, se no perdiamo ogni credibilità.

Compagno della Singer - Gli operai non credono negli obiettivi regionali, vogliono la lotta nazionale. Qui si spara sulla regione per evitare di sparare sul governo. La regione è una controparte evanescente. Qui bisogna fare sciopero, senza lotta non se ne viene fuori. L'attacco padronale è durissimo. La cassa integrazione si generalizza. Entro settembre del '74, non del '75 o del '76, dobbiamo avere precise garanzie: garanzia del salario e garanzia del posto di lavoro (per ora non chiediamo ancora la dittatura del proletariato). Dobbiamo collegarci tra i consigli, perché bisogna essere pronti a fare come nel '69: se è il caso, l'entrata in lotta ce la decidiamo noi. Bisogna coinvolgere tutte le piccole fabbriche nel tessuto della lotta.

Compagno ferroviere - Tra di noi operai, cercano di far passare le divisioni, dividendo i livelli salariali; si trascurano le categorie più basse. Se le paghe non sono uguali, come si fa ad essere uniti? Pensiamo ai pensionati: mio padre prende 30.000 lire al mese. Chi si occupa di loro? Dobbiamo controllare più decisamente gli orari. L'orario flessibile, la settimana di « 40 ore » in cui ci fanno lavorare al sabato, queste sono cose gravissime. Dov'è il controllo sindacale? Gli straordinari sono uno strumento per colpire l'occupazione.

Compagno della Moretti - E' necessario lanciare la lotta subito, non aspettare settembre. Obiettivi: prezzi politici, detassazione, agganciamento delle pensioni al salario, garanzia del salario. E' necessario lo sciopero nazionale. La lotta deve legarsi al terreno della fabbrica: se ci indeboliamo in fabbrica perdiamo dappertutto. Dobbiamo superare la divisione tra piccole e grosse fabbriche. A Borgo San Paolo abbiamo avuto i primi momenti di lotta unificante. Dobbiamo portare avanti noi la lotta antifascista: epurare l'apparato dello stato, no al finanziamento del MSI, MSI fuorilegge.

PUGNO (segreteria provinciale CGIL) - C'è un forte dibattito nel movimento sindacale sulla natura della crisi e sulla risposta da dare al governo. Gli scioperi articolati non ci soddisfano: meglio sarebbe stato un pacchetto di ore, di cui una parte di sciopero nazionale. Il tema dominante del dibattito di questa mattina è: dove va il sindacato, dove vanno le lotte? C'è un'esigenza di continuità di lotta. Non ci può essere una mediazione che risolve lo scontro. Il confronto tra classe operaia, padroni e governo, è urgente. Rischiamo di perdere il rapporto coi lavoratori. Dobbiamo fissare una gradualità di obiettivi, ma lo scontro è urgente; altrimenti si rischia di tornare indietro di anni, a prima del '69, agli anni '50. La crisi di oggi è frutto delle nostre lotte, è frutto della crisi di un vecchio meccanismo di sviluppo, di una gestione mafiosa dello stato. E' un meccanismo che arriva a bloccare, come nel caso di Eboi, gli investimenti che si erano concordati, cerca di dividere i lavoratori pubblici da quelli dell'industria; vengono finanziati da una parte quelli che ci danno dei pompieri nelle assemblee, dall'altra i fascisti e i bombaroli. Dobbiamo fermare questo meccanismo, se non siamo pazzi. Il livello del dibattito di oggi ha dimostrato che c'è un quadro dirigente solido. Ora è necessario costruire uno schieramento di lotta solido. Noi non siamo soddisfatti del comunicato delle confederazioni, ma il nostro sciopero regionale vogliamo costruirlo bene, deve essere un grande sciopero. Oggi tutto il paese guarda ai lavoratori, strati sociali che prima non erano con noi oggi ci sono. In questa battaglia è in gioco la natura stessa del sindacato. Se riescono a coinvolgerlo, non sarà più il sindacato dei consigli, ma il supporto dei progetti padronali. E questo avrebbe gravi effetti sull'unità sindacale. Se si cerca di fare non il sindacato della partecipazione ma il sindacato della consultazione e delle decisioni sopra la testa dei lavoratori, l'unità sindacale non si può fare. Agnelli ha dichiarato che è disponibile a dare più soldi, in cambio della mobilità operaia e dell'accettazione della cassa integrazione. Un sindacato che accetta questo fa schifo. Il processo unitario non deve portarci ad accettare le scelte dei padroni e del governo. Però non possiamo limitarci a raccogliere la protesta. Dobbiamo presentare un'alternativa al vecchio modello di sviluppo.



LETTERE

Le donne in prima linea, contro il fascismo, ieri e oggi

CARRARA, 6-7 luglio 1944: Il comando tedesco di Carrara ordina l'evacuazione della città. Le donne scendono in piazza, rispondono con la mobilitazione di massa, pronte a resistere fino all'ultimo. Il comando tedesco, di fronte all'ampiezza e alla forza della mobilitazione delle donne a cui si è aggiunta tutta la popolazione e i partigiani, è costretto a cedere.

La lotta del 6-7 luglio non fu un episodio isolato e spontaneo, così come la partecipazione delle masse femminili nella Resistenza non fu dettata semplicemente e puramente da una istintiva, naturale avversione contro il regime della sopraffazione, della violenza antipopolare, della miseria. La partecipazione delle donne nella lotta armata antifascista, a fianco della classe operaia nelle città, a fianco dei contadini e degli altri proletari diventati partigiani, fu un elemento determinante, tanto per la crescita del movimento di classe nel suo complesso, tanto per la crescita delle masse femminili.

Furono senza dubbio le condizioni materiali di vita a portare le donne in prima linea: le donne costrette a tirare avanti le famiglie in condizioni disumane, le ragazze e le anziane che in città, nei paesi, nelle campagne prendevano i posti di lavoro che molti uomini, andati sui monti, avevano abbandonato.

Finita la guerra, tornati i padroni nelle fabbriche e i democristiani al governo, le donne dovettero tornare nelle loro case per accorgersi che la ricostruzione imponeva loro altri pesanti sacrifici, altre fatiche. Gli anni '50 furono durissimi, nella nostra zona. Ad AVENZA ci furono centinaia di licenziamenti, dalla Coka, dalla Rumanca furono buttate fuori tutte le avanguardie comuniste.

Licenziamenti, emigrazione forzata, disoccupazione: per le donne neanche parlarne di lavoro e di salari del « capofamiglia » non bastavano mai.

Ogni tanto tornavano fuori anche i fascisti come quando, sempre ad Avenza, il MSI tentò di aprire una sede. Ancora una volta in piazza, con gli operai, c'erano le donne, partigiane e non, con bastoni e ombrelli e il gagliardetto, i mobili e i manifesti finirono nel fiume. Ad Avenza il MSI non è più ritornato.

Qui, questi ultimi anni, hanno fatto capire alle donne che questa crisi non finisce mai: che la lotta degli operai nelle fabbriche, per il salario, contro la disoccupazione, non basta più.

Tante volte, donne più anziane, nelle discussioni di casalingo, al mercato, dicevano: « Qui bisogna fare come durante la guerra, esserci anche noi donne, farci sentire, scendere in piazza ».

Il richiamo a quei giorni, al 7 luglio, era non solo il richiamo alla iniziativa diretta, autonoma, ma anche all'unità di classe, di tutti i lavoratori, le donne, i pensionati, i disoccupati.

La lotta che le donne ad Avenza in questi mesi hanno fatto contro il carovita, giungendo a raccogliere 500 adesioni attorno a una piattaforma di obiettivi (prezzi politici, controllo popolare degli imboscamenti e delle truffe, ecc.) poi sottoposta alla Prefettura, ha significato riprendere con forza e decisione l'iniziativa diretta.

Per fare questo è stato necessario superare la sfiducia, l'isolamento politico, la passività che in questi anni si erano prodotti.

Dopo Brescia c'è stato innanzitutto da parte delle donne lo sdegno immediato, la richiesta di giustizia.

Poi si sono ricordate altre stragi, si è affiancato il nome delle 3 compagne dilaniate in Piazza della Loggia a quello di altre donne, partigiane, ragazze, operaie, madri di famiglia che hanno pagato con la vita il loro contributo alla lotta antifascista.

Ha detto una partigiana: « Siamo stati troppo indulgenti. Se il sistema-amo allora (i fascisti), prima di rifarsi vivi ci avrebbero pensato dieci volte. Invece ci dicevano: "Ma poi se facciamo così ci dicono che siamo come loro, si continua con l'odio...". Hanno continuato loro con l'odio, o no? Certo, siamo sempre in tempo ».

E' con questo spirito, con queste esperienze alle spalle, che le donne di Carrara vivono questo luglio '74.

Per questo noi crediamo che la manifestazione del 7 luglio indetta dal Comitato Regionale Toscano e dal Comitato Provinciale di Massa-Carrara per ricordare il contributo dato dalle donne alla Resistenza e alla liberazione non sia affatto una scadenza « commemorativa » e lavoriamo, con spirito unitario, per la riuscita di questa iniziativa.

I COMPAGNI DELLA SEZIONE DI CARRARA-AVENZA

Un elogio per il giornale

Cari compagni, in un momento di riposo dallo studio, vi scrivo due righe di elogio per il giornale. Primo, perché pur non essendo di Lotta Continua, tuttavia lo sento « mio ». Secondo, perché non vuole non può non deve morire ed anche io contribuisco a salvarlo e comprendo quotidianamente e sottoscrivendo modesti contributi. Terzo, perché c'è bisogno che qualcuno elogi il lavoro oscuro e difficile di chi lo prepara ogni giorno, con l'acqua alla gola da una parte, e dall'altra con la necessità di dovere uscire con un numero di pagine insufficiente rispetto ai bisogni politici dei suoi lettori attuali e di quelli potenziali.

Quarto ed ultimo motivo d'elogio è che il giornale potrebbe essere fatto meglio, come ogni cosa umana, ma è già un buon giornale: dalle fotografie (alcune sono ottime, veramente espressive) all'articolo di fondo (sempre pungente e lucido) ai colloqui tra operai, massaie, studenti, soldati.

Un solo appunto: manca e certo non per vostra colpa una pagina fatta dai lettori (mi pare che una volta, tempo fa, abbiate lanciato un'idea del genere, ma che fine ha fatto?). Voi sapete invece quanto sarebbe importante.

Ogni giorno che apro il vostro giornale penso che non è per un caso, ma semplicemente per una volontà politica vostra e mia.

Saluti comunisti.

STEFANO DI FIRENZE

MILANO - Spaccatura nella FLM all'attivo dei delegati metalmeccanici di Sesto

L'attivo dei delegati dei metalmeccanici di Sesto che si è svolto giovedì, presenti 400 compagni, un terzo di tutti i delegati della zona, ha visto per la prima volta la FIOM, tradizionale portavoce di una linea moderata, costretta sulla difensiva; la discussione pur non avendo portato a immediate decisioni di lotta ha dovuto registrare una divaricazione tra le organizzazioni sindacali, resa più esplicita dalle precise proposte portate avanti dai compagni di Lotta Continua.

Breschi, segretario della FIOM provinciale, pur non risparmiando nel suo intervento le critiche alla linea rinunciataria e di compromesso delle confederazioni, soprattutto riguardo alla proclamazione degli scioperi regionali invece dello sciopero generale, ha però sostanzialmente rimandato tutto a settembre riproponendo la linea del « condizionamento del governo » e quindi la subordinazione del movimento a questa camicia di forza.

La nota dominante degli interventi è stata la preoccupazione per gli effetti che può avere nelle fabbriche il vuoto di iniziativa politica del sindacato, il pericolo del qualunquismo e della sfiducia nella lotta: il che rivela assieme alla scarsa credibilità della linea confederale, una preoccupante tendenza in molti delegati ad accettare con rassegnazione l'attendismo sindacale a non assumere un

ruolo attivo (a differenza per esempio che in altre zone di Milano).

L'intervento di un compagno di Lotta Continua ha rappresentato il centro della proposta alternativa che in questo ambito veniva fatta ed è stato sottolineato da ripetuti applausi. Il compagno ha innanzitutto detto che non si era dato lo spazio necessario alla discussione sull'attacco padronale ai livelli di occupazione e alla rigidità della forza lavoro; sottovalutando di conseguenza la lotta contro la ristrutturazione.

Rispondendo a Breschi, il compagno ha affrontato il problema dell'intervento del movimento operaio nel quadro politico.

Prima di tutto ogni governo che verrà, ha detto, dovrà fare i conti con il programma della classe operaia. Inoltre la parola d'ordine, che viene oggi ribadita con forza da ogni categoria proletaria, della messa fuorilegge del MSI è un preciso obiettivo sul quale dobbiamo muoverci, così come lo è sempre più chiaramente quello della sconfitta e della spaccatura della DC. Gli ultimi avvenimenti, ha continuato il compagno, portano alla ribalta il ruolo delle centrali golpiste nell'esercito e nei corpi dello stato, la tragica storia del Cile ci insegna che queste cose non vanno sottovalutate, che proprio per questo, compito del movimento operaio è sostenere la costituzione dell'organizzazione democratica dei soldati.

Le conclusioni di Manghi, segretario provinciale della FIM hanno segnato una esplicita differenziazione dall'intervento di Breschi. Manghi ha fatto un'autocritica severa sulla passata azione sindacale su tre punti: il ritardo nella proclamazione della vertenza generale su contingenza, garanzia del salario, lavoro precario; il non aver saputo raccogliere la risposta popolare di Brescia rispetto all'antifascismo; il non aver dato una risposta immediata al governo.

Siamo d'accordo, ha poi continuato,

con chi dice che l'unità sindacale non esiste come problema a sé, il patto federativo è il punto più basso dell'autonomia del movimento, perché il sindacato è direttamente ricattato dal quadro politico. Abbiamo sempre saputo che con le nostre lotte andavamo ad influenzare il quadro istituzionale. Il ruolo del sindacato è di condizionare il quadro politico, ma nessuna formula può imporre al sindacato di rinunciare al suo margine di azione in fabbrica.

Lo scontro politico all'interno del sindacato ha fatto sì che la mozione finale presentata avesse l'intento esplicito di non contrapporsi agli interventi dei compagni di Lotta Continua e di volere essere una mozione aperta ai contributi che i vari discorsi avevano espresso.

Oltre alla critica agli scioperi regionali e alla proposta dello sciopero nazionale, si ribadisce l'intenzione di aprire a settembre la vertenza su contingenza e salario garantito, si ripete il discorso del taglio dei finanziamenti al MSI senza recepire la proposta del MSI fuorilegge. In sostanza ancora una volta la decisione dell'immediata apertura della lotta viene elusa con il rimando alle confederazioni e con l'assenso ad eventuali iniziative che venissero prese nelle fabbriche, rifiutandosi di farsene promotori come organizzazione. Durante il dibattito era stata presentata una mozione del consiglio di fabbrica della Magneti che proponeva una manifestazione di tutte le fabbriche di Sesto come risposta ai provvedimenti governativi oltre che in appoggio alle fabbriche in lotta. Nella mozione conclusiva se ne stravolge invece il significato politico con la proposta di una manifestazione solo delle fabbriche in lotta e si elude la necessità che FLM di Sesto fissasse un pacchetto di ore contro i provvedimenti governativi come era stato richiesto negli interventi dei compagni di Lotta Continua.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PRATO

I metalmeccanici impongono una lotta per forti aumenti di salario

Gli operai metalmeccanici del pratese (circa 600 disseminati in più di 30 fabbriche) hanno imposto al sindacato la ripresa della lotta, dopo che a febbraio era stato firmato un accordo di zona.

La pressione operaia per la ripresa della lotta è uscita allo scoperto quando, la settimana scorsa, i consigli di fabbrica della Comat e della Bigagli (due fabbriche di circa 70 operai ciascuna che producono macchinario tessile) hanno deciso di scendere in lotta autonomamente per 25 mila lire di aumento in paga base.

I collegamenti tra i consigli raggruppati nel precedente accordo di zona e soprattutto la radicalità della lotta (alla Comat sono partiti con 4 ore giornaliere di sciopero articolate in fermate improvvise di un quarto d'ora) hanno tolto di mano al sindacato la carta dell'isolamento, per questo mercoledì 3 la FLM ha dovuto riunire tutti i C.d.F. dei metalmeccanici pratesi, che, praticamente all'unanimità, hanno imposto una piattaforma di zona di 25.000 lire d'aumento uguali per tutti e la decisione di partire in lotta, dopo l'incontro con gli industriali, già da lunedì.

Intanto la lotta alla Comat e alla Bigagli continua.

UDINE

CHIUSA LA VERTENZA ALLA POZZO

Mercoledì scorso è stato firmato l'accordo alla Pozzo. La lotta era iniziata il 20 giugno sull'onda della dura ed immediata risposta operaia alle intemperanze di un capo fascista, ma la piattaforma era stata presentata al padrone circa 10 giorni prima.

La lotta è andata avanti per una settimana con scioperi totali di 8 ore, con una combattività enorme per una piccola fabbrica da sempre abituata ai contratti separati, al supersfruttamento ed alla passività, ed è poi proseguita con lo sciopero a singhiozzo.

Contro la lotta il padrone ha mantenuto un atteggiamento intransigente, aiutato in questo dal sindacato. Il segretario provinciale della FLM Canzutti, legato alla destra CISL di Scaglia, che guidava la delegazione alla trattativa, ha infatti come primo atto attribuito ad un volantino di Lotta Continua la responsabilità della rottura delle trattative. Forti di questo appoggio i padroni si sono presentati in una assemblea operaia, pagata da loro, di fronte ad un consiglio di fabbrica impaurito, con la proposta di una vera e propria contropiattaforma. L'assemblea ha deciso ugualmente il proseguimento della lotta, ma su una ottantina di operai il ricatto padronale ha avuto presa.

Con queste premesse si è giunti ad un accordo con alcuni punti positivi ma che castiga le categorie più basse: niente sulla abolizione del cottimo, il superminimo viene parificato a 300 lire per il terzo livello e 330 per il secondo, i passaggi di livello non sono automatici, infine il premio sarà di 60.000 lire.

NOVI (GE)

Serrata alla Delta contro la lotta articolata

Venerdì alle 14 la direzione della Delta ha imposto la serrata di due giorni come rappresaglia contro gli scioperi articolati decisi dal C.d.F. nel quadro della lotta per il rinnovo del contratto di settore. Già l'anno scorso la direzione della Delta che fa parte del gruppo SMI aveva attuato due volte la serrata contro la lotta articolata. Questo fatto si inserisce nell'attacco che viene portato avanti in tutta la zona. Alla Vetrofax il padrone ha attuato la serrata due settimane prima che scadesse il contratto.

Alla Delle Piane su centoventi operai cento sono in cassa integrazione. Alla Vosa pure c'è la cassa integrazione. Non manca nelle fabbriche la mobilitazione e la risposta operaia alle provocazioni padronali. In particolare alla Vetrofax gli operai sono decisi a non cedere e continuano a picchettare i cancelli della fabbrica.

Bisogna ora arrivare a una manifestazione di zona a Novi. Per questo alcuni delegati hanno proposto che questa si svolga martedì in occasione dello sciopero regionale.

CILE

COME SI ORGANIZZA LA RESISTENZA I COMITATI CLANDESTINI DI RESISTENZA - ASSENTEISMO, SCIOPERI-LAMPO, SABOTAGGIO



Un manifesto affisso in una via di Roma, il 1° Maggio.

E' giunto alla nostra redazione un bollettino, scritto in Cile e diffuso clandestinamente dal MIR, che illustra l'attività dei Comitati di Resistenza e descrive una serie di azioni di lotta, di propaganda e di sabotaggio che hanno avuto luogo negli ultimi mesi.

I Comitati clandestini di Resistenza — dice il bollettino — si stanno costituendo come i principali strumenti della resistenza nella situazione attuale, gli unici in grado di canalizzare come piccoli gruppi clandestini la lotta delle masse. I comitati si organizzano come piccoli gruppi clandestini

in ogni fabbrica, scuola, nelle popolazioni e nelle campagne; intorno ad essi si vanno aggregando militanti dei diversi partiti della ex Unità Popolare e del MIR — che è la forza politica che ha dato vita ai primi nuclei dei comitati — ma anche operai, donne e giovani che non sono legati alle forze politiche della resistenza ma sono disposti a unirsi alla lotta per rovesciare la dittatura.

Sono nate così, accanto a quelle tradizionali, come lo sciopero a gatto selvaggio o il rallentamento dei ritmi di lavoro, nuove forme di lotta. Per esempio, si vedono in circolazione sul mercato pacchi di spaghetti da un chilo che ne contengono un chilo e 300 grammi. Quei 300 grammi in più sono stati messi « distratamente per errore » dagli operai di una delle più grandi fabbriche alimentari del Cile.

« Incendi apparentemente occasionali — si legge ancora nel bollettino — hanno distrutto gli impianti e alcuni negozi della società « Fuentes y Cias », che si è distinta per lo spietato sfruttamento degli operai e il rifiuto di pagare le gratifiche ».

Aumenta la circolazione clandestina di volantini e opuscoli che indicano i compiti e gli obiettivi della lotta e che ridicolizzano il regime militare, col risultato di ridare fiducia alle masse e contrastare la politica di terrore della Giunta.

L'assenteismo operaio, organizzato in modo tale da colpire punti nevralgici della produzione, provoca quotidiani arresti delle catene e dei macchinari in importanti fabbriche.

Ai piccoli e continui atti di sabotaggio contro impianti e ingranaggi si sommano azioni più aggressive ogni volta che vi siano le condizioni propizie, come quando « un comitato vede la opportunità che entri in azione a un altro livello un commando armato specializzato in incendi o in esplosivi ».

Il 1° maggio, si legge ancora nel bollettino, si è realizzata su grande scala la prima grande azione di propaganda della Resistenza. Dovunque sono apparsi autoadesivi con slogans contro la Giunta.

« Le colombe volavano nella notte proletaria del 1° maggio lanciando volantini nelle strade. I muri della Pan American apparvero il mattino dopo macchiati di rosso, senza slogans, solo macchie del colore del sangue, intere pareti ».

Negli autoadesivi affissi dappertutto, si leggevano slogans come « FASCISTI CIVILI E MILITARI: NON CANTATE VITTORIA ANZITEMPO ». « SOLDATO: NON LASCIARTI TRASFORMARE IN UN ASSASSINO DEL POPOLO ». « OPERAIO, IL PRIMO MAGGIO NON TI TROVI IN GINOCCHIO: UNISCITI ALLA RESISTENZA ».

La mattina del 1° maggio, l'auto privata del generale Sergio Arellano Stark, capo della Divisione di Santiago e noto come lo « sciacallo del Nord » recava su entrambe le portiere, dipinte in rosso, le insegne del MIR.

I comitati di resistenza si stanno estendendo anche a settori della piccola borghesia, ai piccoli proprietari, commercianti, camionisti: gli stessi che avevano fatto scioperi e serrate contro il governo di Allende. Capita sempre più spesso che l'acquirente che esce da un negozio trovi nascosti dentro la merce che ha acquistato volantini e slogans. La gente parla. Ritrova la voce. Scrive di nascosto dove gli capita. Spegne la radio quando trasmette i comunicati della Giunta.

Anche nell'esercito agiscono nuclei clandestini. Il 2 maggio furono arrestati circa 200 tra ufficiali e soldati della FACH a causa di un sabotaggio effettuato il giorno prima: i motori di 6 caccia inglesi Hawker-Hunters, acquistati di recente dalla Giunta, erano stati riempiti di sabbia e completamente rovinati.

Il danno è tanto più grave per i gorilla se si considera che gli operai inglesi della Rolls Royce, che fabbrica gli Hawkers Hunters, hanno deciso di non riparare nessuna macchina dell'aviazione cilena.

Infine il bollettino menziona ciò che è capitato nella grande miniera di carbone di Lota, dove lavorano circa 20 mila minatori e che si estende per una profondità di 6 km. al di sotto dell'oceano Pacifico. La miniera è inattiva dal 28 di aprile, a causa di misteriose esplosioni avvenute nel sottosuolo durante la notte, che hanno provocato la inondazione delle gallerie e degli impianti. Per poterla riattivare ci vorranno alcuni mesi.

La miniera di Lota, che è sempre stata uno dei centri di maggior forza della sinistra, produceva la quasi totalità del carbone cileno.

ARGENTINA - Cominciano le grandi manovre per l'unità di tutti i reazionari

Una riunione « al vertice » convocata da Maria Estela Martinez si è svolta all'indomani della sepoltura di Peron nella residenza presidenziale di Olivos. Per la prima volta a una riunione di questo tipo ha partecipato anche il presidente del Partito Civico Radicale, Ricardo Balbin.

Nemico giurato di Peron negli anni '50 e principale ispiratore del colpo di stato militare che detronizzò il caudillo, Balbin si è venuto trasformando, negli ultimi tempi, in uno dei suoi alleati, tanto da essere oggi indicato come il più probabile candidato alla successione. Pur restando all'apposizione infatti, l'UCR veniva considerata da Peron come uno dei « cinque pilastri » del suo governo; gli altri quattro erano il suo proprio partito giustizialista, la potente confederazione sindacale (CGT), la confederazione padronale (CGE) che raccoglie in prevalenza i medi industriali legati alle commesse statali e le Forze Armate. Secondo indiscrezioni non si sa quanto tendenziose, Peron aveva in animo negli ultimi tempi di chiamare l'UCR dentro un governo « ampio ».

Alcune voci che circolavano ieri nella capitale argentina affermavano addirittura che il vecchio presidente, non fidandosi dei suoi più diretti collaboratori, avrebbe indicato in Balbin prima di morire il proprio successore. E' tuttavia probabile che queste voci siano state fatte circolare più per ostacolare le ambizioni del capo radicale che per favorirle. Egli stesso infatti si è affrettato a smentirle, definendole assurde.

E' certo però che l'UCR è destinata a giocare un ruolo importante nella crisi che si è aperta, poiché rap-

presenta il referente politico di tutti quei settori della borghesia, legati agli interessi imperialisti e in particolare USA, che oggi rivendicano una più diretta partecipazione al potere e che si avvalgono dell'influenza da essi esercitata sulle Forze Armate.

Il vertice di venerdì ha riunito così i portavoce dei « 5 pilastri » del regime, rafforzando l'ipotesi di un governo di coalizione, e di uno sdoppiamento della carica di capo del governo e capo dello stato che il presidente argentino, secondo la costituzione vigente, riunisce in sé. I problemi più ardui all'interno di questa prospettiva rimangono da un lato quello dello equilibrio dentro il movimento giustizialista, il cui gruppo dirigente di destra, rimasto orfano e privo della copertura di Peron, vedrà esplodere i contrasti, le rivalità e gli intrighi che covano da sempre; dall'altro quello di come tenere sotto controllo l'attività delle correnti rivoluzionarie, verso le quali si rivolgeranno inevitabilmente vasti settori del movimento di base del peronismo, ai quali solo il ruolo esercitato da Peron aveva fino ad oggi impedito di schierarsi in modo netto.

I Montoneros hanno dichiarato venerdì in un comunicato che intendono proseguire con ogni mezzo la lotta per il programma votato dal popolo l'11 marzo del '73. L'ERP, dal canto suo, malgrado la feroce repressione cui è stato sottoposto, si è rafforzato politicamente e militarmente nel corso dell'ultimo anno, ed ha intensificato la propria attività.

THAILANDIA - Dopo il massacro, continua lo stato d'assedio

Gli studenti accettando le disposizioni governative, avrebbero disdetto le manifestazioni ant imperialiste in programma

Molta tensione, la mattina di sabato, nel quartiere cinese di Bangkok dove ieri per il terzo giorno consecutivo migliaia di dimostranti si sono scontrati con la polizia. Dopo aver compiuto il massacro — 25 morti, 124 feriti secondo il bilancio ufficiale — il governo Sanya ha ora imposto lo stato d'assedio: sono i militari a controllare la situazione, attraverso un comitato speciale diretto dal generale Kris Savara; mezzi della polizia e agenti armati di mitragliatrici pattugliano le strade e i vicoli della zona per impedire che la rivolta divampi nuovamente.

Si moltiplicano intanto gli appelli « pacificatori », non solo del governo: oggi le « personalità » del quartiere sottoproletario cinese, i piccoli ras locali cioè, hanno fatto pubblicare sul più importante quotidiano di Bangkok in lingua cinese un appello alla calma.

La rivolta di questi giorni presenta indubbiamente delle caratteristiche meno pericolose per il governo di quella che portò, nel novembre scorso, alla cacciata della dittatura militare di Kittikachorn e alla costituzione di un governo civile: sia per come è nata, dall'arresto arbitrario di un tassista, sia per la sua estensione — non ha coinvolto tutta la città — sia per la mancata partecipazione agli scontri (stando per lo meno alle notizie di agenzia) del movimento degli studenti, i cui dirigenti hanno anzi deciso di revocare, in ottemperanza agli ordini del governo, le manifestazioni ant imperialiste in programma.

Resta il fatto comunque, che gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato ancora una volta la debolezza del governo fantoccio, il quale, dopo quasi un anno di attività non ha risolto uno solo dei problemi che scatenarono la protesta contro Kittikachorn: la costituzione e la libertà civili non sono state ancora concesse, la corruzione continua a dilagare, i prezzi seguitano a salire a ritmo vertiginoso e gli americani, infine, continuano a tenere ancora molti contingenti e basi nel paese.

A TUTTI I COMPAGNI

Tutti i compagni che si spostano per andare in ferie: 1) comunicano alla loro sede o sezione la località in cui vanno; 2) si mettano in contatto con la sede di Lotta Continua del luogo in cui vanno a trascorrere le ferie, o con quella più vicina; 3) comunichino tempestivamente alla diffusione Roma (5800528 - 5892393) se il giornale arriva regolarmente e se la quantità di copie è sufficiente.

VOLANTINO DISTRIBUITO DAL MIR IL 1° MAGGIO. 1° MAGGIO: GIORNO DEI LAVORATORI. Facciamo di questo giorno un atto di omaggio alle lotte dei lavoratori. Alle migliaia di compagni detenuti, torturati, assassinati. Per loro non ci saranno cortei, né bandiere, né discorsi: oggi possono parlare solo i fascisti in uniforme. Ma in questo Primo Maggio avvertiamoli: IL POPOLO NON MENDICHERA' CIO' CHE GLI E' STATO TOLTO. CE LO RIPRENDEREMO CON LA LOTTA. — Riorganizzeremo la CUT, i sindacati, le federazioni, malgrado e contro la dittatura. — Organizzeremo i Comitati di Resistenza in ogni fabbrica, scuola, fondo e población. — Non accetteremo l'elemosina di un salario di fame. L'UNIONE CI DARA' LA FORZA PER RICONQUISTARE I NOSTRI DIRITTI. — Chiamiamo i soldati a lottare assieme al popolo: a organizzare i comitati di resistenza nelle caserme. — Che i fascisti civili e militari non cantino vittoria anzitempo: LA CLASSE OPERAIA, IL POPOLO E LA SUA AVANGUARDIA NON SONO MORTI. GLI OPERAI DI TUTTO IL MONDO CI APOGGIANO. LA RESISTENZA POPOLARE TRIONFERA' SULLA DITTATURA. M.I.R.

7 LUGLIO '60 - 7 LUGLIO '74

Oggi manifestazione regionale a Reggio Emilia

Il 7 luglio 1960 alle 6 del pomeriggio la polizia di Tambroni e di Andreotti (allora ministro degli Interni) spara in modo premeditato (tutte le testimonianze e le ricostruzioni lo provano) ed ininterrotto per 40 minuti contro una folla di un migliaio di compagni. Il bilancio è di 5 morti: Mauro Seriola, 22 anni, Marino Franchi 40 anni, ex partigiano, Ovidio Franchi, operaio di 19 anni, Emilio Reverberi, 39 anni, operaio ex partigiano, e da ultimo Afro Tondelli. Il 3 maggio del 1960 l'Unità, a commento della mobilitazione antifascista che aveva impedito al boia Almirante di parlare in piazza a Reggio Emilia, sotto il titolo « lezione da non scordare per i fascisti ed amici » aveva scritto: « per noi è ovvio che non si renda ossequio alla democrazia e alla costituzione permettendo ai loschi figure del nuovo fascismo di fare su una piazza della repubblica l'apologia dello sciagurato disegno fascista, voluto, non lo si dimentichi mai, dai grossi capitalisti ed imperialisti. La costituzione e la democrazia si valorizzano invece obbligando i portabandiere del movimento eversivo a rientrare nel silenzio ».

Quando pensiamo ai morti di Reggio Emilia del '60, alle lotte di piazza di quel periodo contro missini e poliziotti, viene spontaneo collegarli, unirli, ai sette compagni morti in piazza della Loggia a Brescia con una bomba fascista, alla enorme risposta proletaria a questa strage. Nel lavoro con i proletari, con gli operai, con i militanti di base del PCI che abbiamo fatto in preparazione della manifestazione indetta da Lotta Continua per domenica 7 luglio, le differenze e le analogie tra allora ed oggi sono state uno dei terreni di discussione, assieme all'obiettivo della messa fuori legge del MSI.

Ci dice un compagno delegato che ha fatto il luglio '60: « allora il PCI dava l'indicazione di andare in piazza contro i fascisti e il MSI, di impedirgli un comizio, oggi non lo fa più, forse ha cambiato linea, ma ciò non vuol dire che la base sia meno antifascista. Quando è venuto Romualdi molti compagni erano in piazza, anche se il PCI aveva dato una indicazione diversa ». E prosegue sulla parola d'ordine MSI fuorilegge: « chi è oggi che non è d'accordo con questa richiesta dopo il referendum e dopo Brescia? ». Per i quadri di base ed anche per una grossa parte dei quadri intermedi del PCI la giustezza di questa parola d'ordine non è nemmeno in discussione.

Un altro compagno, sempre del PCI, con cui discutiamo della DC e della mobilitazione di allora afferma: « la mobilitazione del luglio '60 fu molto grande; come quella del referendum e del dopo Brescia, anche se quest'ultima è sembrata più grande ancora... Anche allora ci fu una rabbia molto grossa contro la DC, la base del partito non è mai stata tenera con la DC, ma con una differenza grossa da oggi: che allora la DC riusciva ancora a recuperare voti e consensi (o qualcosa che poteva sembrarlo). Oggi il suo ruolo è invece del tutto e per tutti smascherato! ».

MILANO - « ORDINE NERO » DI NUOVO IN AZIONE

Vigliacco attentato fascista contro una scuola elementare

2 notti fa viene rinvenuto in una cabina telefonica di Milano un volantino di « Ordine Nero ». Contiene le consuete minacce criminali e annuncia un nuovo programma di azioni dinamitarde. 24 ore dopo i fascisti passano all'azione. Una bomba esplose fragorosamente su una finestra della scuola elementare di piazza Leonardo da Vinci, mandando in pezzi tutte le vetrate e danneggiando gli infissi. A 50 metri dalla scuola c'è la Casa dello studente. L'obiettivo probabilmente era quello, ma all'ultimo momento i terroristi neri devono essersi trovati davanti a un ostacolo imprevisto (forse la presenza di qualche passante) e non hanno esitato a fare scoppiare l'ordigno contro la scuola. Fortunatamente i dintorni erano deserti, una circostanza che forse non si sarebbe verificata se la bomba fosse esplosa alla Casa dello studente. L'ordigno era a miccia, di fattura rudimentale ma di potenza sufficiente a fare una strage.

MENTRE VA IN PORTO LA NUOVA RAPINA FISCALE

I sindacati scontenti, ma non troppo, dell'incontro con il governo

Rinvitata di una settimana la riunione del direttivo

vo il direttivo unitario delle confederazioni per discutere le prossime scadenze sindacali nella trattativa con il governo.

E' questa la nota politica più rilevante uscita dal documento unitario stilato nel corso della riunione delle segreterie confederali tenutasi nella giornata di ieri e durata quasi otto ore. Tanto è occorso ai sindacalisti per mettere a punto un documento unitario nel tentativo di spiegare, con un minimo di credibilità ai lavoratori l'andamento del confronto con il governo.

Il documento partorito alla fine dai sindacati è stato il frutto in realtà di un lungo lavoro d'imediazione condotto soprattutto da Lama e da Storti tra le posizioni «dure» di Scheda e Giovannini della CGIL, sostenute anche dalla sinistra CISL (Macario, Carniti e

Crea), che avevano espresso un giudizio completamente negativo sull'incontro con il governo e richiedevano un'intensificazione immediata degli scioperi, e le posizioni che riconoscevano una certa validità all'intesa ottenuta soprattutto sui temi del sostegno all'Agricoltura e al Mezzogiorno. Di questo schieramento facevano parte Marini e Fantoni della CISL, Boni e la componente socialista della CGIL oltre all'intera UIL.

Il risultato di questa mediazione è stato in realtà abbastanza misero: un documento che pur esprimendo un parere «negativo» sull'incontro con il governo espone il sindacato a una posizione totalmente subalterna alle scelte di Rumor e non offre nessuna prospettiva futura di lotta al di là degli scioperi regionali di 4 ore convocati il 13 si riunirà a Roma di nuo-

cati già da martedì scorso.

Particolarmente gravi e irresponsabili appaiono le dichiarazioni della federazione unitaria al punto in cui si dice che «alcuni mutamenti ottenuti rispetto alle precedenti dichiarazioni governative specie in materia di agricoltura e per gli investimenti al sud, offrono un terreno in parte nuovo e favorevole alla continuità del confronto, alla iniziativa e all'azione del sindacato per dare avvio a una politica di riforme e di rinnovamento dell'economia italiana» proprio nel momento in cui lo stesso Rumor ha dichiarato chiuso il presente ciclo di consultazioni.

In questo quadro particolare gravità assume il rinvio alla fine della prossima settimana del direttivo unitario in un primo tempo fissato per martedì. Oltre agli avvenimenti legati alle vertenze contrattuali (braccianti, alimentari del secondo raggruppamento, zuccherieri, assistenti di volo, ferrovieri e statali) sono poi da registrare per la prossima settimana alcuni impegni relativi alla politica generale del sindacato. In preparazione del direttivo, mercoledì avrà luogo la segreteria della federazione che discuterà il carattere della relazione introduttiva probabilmente affidata a Storti.

L'8 si riunirà il comitato esecutivo della FLM per una valutazione del confronto con il governo e per proseguire il dibattito sui vari temi politico-sindacali del momento, iniziato all'esecutivo del 1° luglio scorso.

Il 10 e l'11 si riunirà il direttivo della FLC per un esame della grave crisi in cui versa il settore edilizio in relazione alla stretta creditizia in atto, alla luce del quale verranno anche in quella sede assunte «iniziative politiche e di lotta». Al riguardo si registra oggi una dichiarazione congiunta del segretario generale della FILLEA-CGIL Truffi e del segretario generale aggiunto Giorgi. Essi affermano che «I lavoratori edili e delle costruzioni non potranno che ricorrere a decise azioni di lotta — anche generali — per imporre al governo radicali misure a sostegno dell'occupazione operaia».

sospensioni, per la garanzia del salario.

Sempre giovedì gli operai delle presse hanno scioperato un'ora per far rientrare il licenziamento di un loro compagno che, assunto come invalido, è stato messo a lavorare alle presse e licenziato dopo 12 giorni per «improduttività». Venerdì pomeriggio alle carrozzerie, altro sciopero di un'ora per il pagamento della cassa integrazione subito e non dilazionato nel tempo. Lo stesso giorno, l'Aerialia di Pomigliano fermava per due ore contro gli straordinari e il numero troppo alto di comandate imposte per questa mattina dalla direzione.

Il consiglio di fabbrica (ieri assente al consiglio di zona) decideva di picchettare stamane i cancelli della fabbrica.

POMIGLIANO

Dopo il consiglio di zona la parola spetta agli operai in fabbrica

Fermate quotidiane questa settimana all'Alfa Sud e alla Aerialia

POMIGLIANO (NA), 6 — Venerdì sera si è tenuto a Pomigliano il consiglio di zona, indetto ufficialmente per lunedì. Al di là del ritardo con cui è stato annunciato e che ha reso impossibile la partecipazione dei compagni operai, la tradizionale inesistenza di un consiglio di zona, dovuta al boicottaggio attivo della CISL e della UIL e al disimpegno di quasi tutti i quadri sindacali, ha tenuto fuori da quella sede anche ieri sera, l'espressione della realtà operaia, come ogni giorno si sviluppa in fabbrica. Ci sono stati alcuni interventi che hanno centrato il significato politico e i contenuti dello sciopero, del 10 luglio, indicandolo come primo momento di mobilitazione verso lo sciopero generale nazionale a brevissima scadenza, contro l'attacco complessivo portato avanti da padroni e governo. All'interno di questo quadro è stata anche posta da un compagno dell'Alfasud la richiesta precisa di un pacchetto di ore di sciopero, per arrivare così all'unificazione e alla generalizzazione delle spinte di lotta presenti in fabbrica. Ma la conclusione non ha tenuto conto di questi interventi: è mancata infatti una presa di posizione ufficiale, su un programma di lotta dopo il 10 luglio, e sulla necessità della lotta generale e dello sciopero generale nazionale.

La parola passa ora agli operai nelle assemblee di gruppo programmate per lunedì e in quella generale di martedì. Tra gli operai è già chiara l'inadeguatezza del programma sindacale e dello sciopero regionale di 4 ore che, malgrado nel consiglio di fabbrica dell'Alfasud fosse stato messo in discussione da parecchi interventi a favore del prolungamento ad 8 ore, è stato venerdì sera puntualmente riconfermato nel consiglio di zona dai due rappresentanti dell'esecutivo: un'inadeguatezza non solo rispetto alla volontà espressa in fabbrica e in piazza di una risposta immediata e complessiva ai piani del governo, ma anche rispetto alle contenute lotte di reparto, che in questi ultimi giorni sono riprese a ritmo serrato sul salario garantito i passaggi di livello, la novità.

Mercoledì, all'entrata in fabbrica del secondo turno, parecchi reparti sono scesi in sciopero contemporaneamente, le gate-line per il terzo livello e contro il caldo insopportabile, le cabine della verniciatura contro l'aumento dei ritmi e la novità. Alle carrozzerie gli operai hanno scioperato per il pagamento di un'ora e mezza di sospensione del giorno precedente, ottenendo una parziale vittoria, cioè il pagamento a cassa integrazione. Alle 16, la direzione ha sospeso tutto il serpentone. Giovedì la decisione era quella di continuare la lotta e di dare una risposta dura alle rappresaglie padronali e anche al tentativo della direzione di screditare il significato degli scioperi di mercoledì, come «scioperi-vacanza» per la partita di calcio. Così, la revisione e la gate-line hanno fermato il lavoro ancora una volta per lo scatto di livello e per il pagamento delle ore di sospensione.

Alle 16, il serpentone è stato nuovamente sospeso. Dalla lastrosaldatura è partito subito un corteo degli operai della revisione diretto alla direzione contro le

DALLA PRIMA PAGINA

LA DEGENERAZIONE SINDACALE

Le categorie industriali in solidarietà coi braccianti del 27 giugno, un andamento a cui pesante debolezza è stata puntualmente voluta e gestita dai suoi promotori sindacali, che avevano a cuore l'uso di questa iniziativa nella contrattazione confederale, e avevano viceversa l'intenzione di impedire che essa si trasformasse in un'occasione per il rilancio pieno della forza operaia).

Questo, dunque, è il punto di confronto e di scontro decisivo: l'autonomia della volontà di lotta e degli obiettivi operai contro la gestione opportunistica e revisionista dei sindacati operai. Il punto politico in cui questa contraddizione si esprime nella forma più chiara e organica sono, proprio per questo, i consigli di fabbrica. La lettura della lunga serie di mozioni dei consigli è una precisa chiave di interpretazione: al di là della massiccia rivendicazione dello sciopero generale (o delle parole d'ordine sullo scioglimento del MSI, contro i corpi separati, ecc.) queste mozioni documentano lo scontro in corso attraverso le posizioni sugli obiettivi. Da quelle, sparse, che elencano il «programma di politica economica», esprimendo la prevalenza di una gestione burocratica del sindacato; a quelle, le più numerose, che riaffermano e spesso rafforzano la rivendicazione degli obiettivi legati ai bisogni operai e proletari contro la crisi, e che esprimono la prevalenza del punto di vista operaio; a quelle, frequenti, che giustappongono nuovi modelli di sviluppo e obiettivi operai, esprimendo la impossibilità della gestione sindacale a far passare le proprie parole d'ordine che non appiccicando alla registrazione delle parole d'ordine operaie.

Il problema di oggi è dunque di impedire che questo scontro resti congelato nelle prese di posizione, ricche di significato politico, ma capaci più di segnalare una volontà e una coscienza di massa che non di realizzarla. E' solo l'iniziativa autonoma di lotta che può provocare un corto circuito che rompa la rischiosa paralisi di questo confronto. E' questo il terreno sul quale gli stessi consigli di

fabbrica si stanno già misurando, e sono chiamati a misurarsi.

Senza di che, non c'è generalizzazione della lotta. La risposta confederale al governo, da cui siamo partiti, lo dimostra ad abbondanza. Il rifiuto politico della «sinistra sindacale» a rompere la gabbia della contrattazione confederale è altrettanto evidente. Se il direttivo del 13 luglio avrà ancora qualcosa da dire, ciò dipenderà da quello che sarà successo nelle fabbriche. Se no, assisteremo a una nuova rappresentazione, ancora più squallida, della poca serietà e della compromissorialità deteriorata del massimo organo sindacale italiano. In questo senso, il resoconto delle ultime sessioni — che abbiamo fedelmente fornito — parla chiaro. Persino nelle forme — l'assenteismo, il disinteresse al dibattito, il sabotaggio delle votazioni — i novanta membri del Direttivo unitario vanno riproducendo gli effetti della degenerazione della politicizzazione delle lotte di massa nella parlamentarizzazione delle sue espressioni sindacali. Nell'ultima seduta, contemporanea al dibattito parlamentare sul governo, il Direttivo era tal quale un parlamento ombra, con le caratteristiche scoperte della democrazia borghese e interclassista. Era chiaro che lì, e non in parlamento, si sarebbe votata la fiducia al governo. E la fiducia fu votata sulla base di posizioni e argomentazioni che ricalcavano fedelmente quelle del dibattito parlamentare, con in più — non è poco, ma non è tutto — il rapporto tuttavia diverso fra i rappresentanti e i rappresentati: in parlamento, gli elettori chiamati a scadenze remote a delegare il proprio mandato, assai più manipolabili, assai più eterogenei, assai meno minacciosi, anche se fatti più minacciati dall'esito del referendum o delle elezioni sarde; nel direttivo delle confederazioni, le masse di proletari e operai che non danno né deleghe senza controllo né voti a scadenze remote, ma si pronunciano giorno dietro giorno, e con la lotta. Questa «diversità» incombe sul sindacato ben più che sui partiti, e ne segna il limite di guardia. Questo limite sta per essere raggiunto. Nella «politicità» del sindacato c'è il segno della separazione dei partiti dal rapporto diretto con le

MOZIONE DEL COORDINAMENTO DEI CONSIGLI DI FABBRICA DI OTTANA: SCIOPERO GENERALE CONTRO IL GOVERNO

OTTANA, 6 — Il coordinamento intercategoriale dei consigli di fabbrica ha votato questa mozione:

«La situazione economica e sociale di tutti i lavoratori è diventata gravissima, gli ultimi provvedimenti fiscali del governo Rumor mirano a superare la crisi del sistema con la rapina al salario, con l'aumento indiscriminato dei prezzi (non esclusi quelli dei generi di prima necessità), con l'ulteriore aumento delle nostre trattenute sulla busta paga; con l'aumento della disoccupazione, con l'aumento dei trasporti e dei fitti, con la stretta creditizia, con la ristrutturazione delle fabbriche e cioè con l'aumento dei ritmi di lavoro e della mobilità della forza lavoro. Gli operai di Ottana dicono no alle iniziative antioperaie di questo governo, chiedono invece che la bilancia dei pagamenti dello stato venga pareggiata togliendo i soldi dalle tasche dei padroni (che esportano ogni anno all'estero più di 2.000 miliardi di lire) ed eliminando i redditi parassitari: vogliamo i trasporti gratis per tutti, non accettiamo nessun licenziamento denunciando che i padroni mirano oggi ad approfittare del periodo estivo per licenziare centinaia di lavoratori, vogliamo che il punto di contingenza sia uguale per tutti e pari al punto più alto, vogliamo inoltre un aumento netto del salario.

Per ottenere questo è necessario che noi non concediamo tregua al governo mobilitandoci all'interno delle fabbriche, nei quartieri delle città e nei paesi. Si deve arrivare ad una fermata generale. Noi lavoratori di Ottana riteniamo che non siano sufficienti gli scioperi di 4 ore a carattere regionale, ma che sia urgente giungere allo sciopero generale nazionale. Ormai abbiamo capito che i capitalisti non accetteranno mai di risolvere la propria crisi sottraendo i soldi ai loro profitti. Il modo migliore che il governo ha ancora una volta escogitato è di far pagare la crisi alle già umiliate e sfruttate masse popolari. Questo governo è dunque per sua origine e natura antipopolare, ed è nostro compito combatterlo e se necessario abatterlo. Coordinamento intercategoriale dei consigli di fabbrica di Ottana».

masse, e della mediazione che le forze politiche assegnano al sindacato rispetto al controllo delle masse, da una parte, ma c'è anche il segno dell'enorme processo di politicizzazione della lotta di massa stessa. Quando i padroni, qualunque sia la scelta tattica delle loro diverse fazioni, constata che l'«invasione di campo» politica del sindacato è arrivata a un nodo che può essere sciolto o col riflusso e il ridimensionamento, o con la corresponsabilizzazione istituzionalizzata del sindacato al «governo» del paese, constatano un problema reale. Oggi, si tenta di annullare il segno della politicizzazione reale delle lotte di massa e di sanzionare la politicizzazione istituzionale e interclassista del sindacato, a rimorchio e ad anticipazione della ricerca di nuovi equilibri nella gestione borghese dello stato. L'unità sindacale, proprio perché non esiste se non in una impotente caricatura, rafforza le spinte al compromesso e alla palude, nella misura in cui riduce le minacce scissioniste di stampo tradizionale. Dove l'impotenza, l'inconcludenza e il compromesso regnano, c'è posto per tutti. Finiremo per trovare — se già non li abbiamo trovati — i sindacalisti del PCI a farsi paladini, nei direttivi unitari, di un funzionamento istituzionale sempre più logorato, come nel parlamento. Nell'ultimo direttivo, erano presenti alla votazione del documento conclusivo poco meno che la metà dei membri. Ed è in nome di questa unità, magari con uno Scaglia in meno e un Carniti in più, che l'offensiva capitalistica più feroce del dopoguerra, socialmente e politicamente, dovrebbe restare senza risposta!

FIAT

Il coordinamento nazionale FIAT organizza un seminario per i compagni operai delle fabbriche dell'automobile (FIAT-OM, Autobianchi, Lancia, Alfa, Innocenti). Il seminario, che toccherà i temi della ristrutturazione, della situazione economica, della politica sindacale in relazione alle prospettive della lotta, inizierà lunedì 29 luglio al mattino e terminerà venerdì 2 agosto.

Le adesioni dovranno pervenire alla sede di Torino (telefono 835695) entro sabato 20 luglio.

ROMA

Kissinger ossequiato dai servi democristiani si dichiara soddisfatto

5.000 compagni alla manifestazione organizzata dalla sinistra rivoluzionaria

«Il nostro presidente del Consiglio s'è dimostrato soddisfatto delle reazioni di Kissinger alla propria esposizione di Kissinger alla propria esposizione: meglio di ogni altra cosa questa frase inserita nell'articolo de La Stampa di Agnelli di oggi sulla visita del segretario di stato USA in Italia illustra il significato degli incontri svoltisi ieri a Roma.

Non è che Kissinger si sia dimostrato soddisfatto dell'esposizione di Rumor; è Rumor che è soddisfatto della reazione di Kissinger alle sue parole. E' la paura del servo di fronte al padrone, venuto a controllare se il lavoro è stato fatto, si sta facendo e si farà bene.

Come previsto, la situazione economica e politica in Italia è stato il tema dominante dei colloqui che Kissinger ha avuto non solo con Rumor, Leone e Moro, ma anche con Fanfani, Saragat, Andreotti, La Malfa, Giolitti e Colombo, intervenuti ad una «colazione» al Quirinale a dare il benvenuto all'ospite. Se, quanto alla situazione politica, i padroni americani sono preoccupati della perdita secca di credibilità da parte della DC dopo il referendum e la Sardegna, la presenza ai colloqui di Giolitti e Colombo da una parte, e del consigliere per gli affari economici Hartmann dall'altra, è una prova che Kissinger ha voluto rendersi conto soprattutto della linea economica che il governo Rumor intende seguire: solo se Rumor attuerà in pieno la linea Carli, esposta nella recente relazione alla Banca d'Italia, e caratterizzata come noto da un forte segno antioperaio

e antiproletario — stretta creditizia, cioè disoccupazione; aumenti dei prezzi e delle tasse; ordine e produttività in fabbrica — solo in questo caso il Fondo Monetario Internazionale, cioè in ultima analisi l'imperialismo USA concederà i prestiti necessari ai padroni italiani per raddrizzare la loro bilancia dei pagamenti.

I servi democristiani hanno detto sì anche alle direttive USA sulla politica estera da seguire.

Gli unici ad accogliere degnamente il commesso americano sono stati i 5.000 compagni delle organizzazioni rivoluzionarie sfilati in corteo per il centro della capitale: da piazza della Repubblica a piazza Navona, lungo via Cavour, piazza Venezia e via delle Botteghe Oscure, i manifestanti hanno scandito a lungo gli slogan antimperialisti e contro la presenza delle basi NATO in Italia.

Il corteo si è concluso con un comizio dei rappresentanti di diversi movimenti di liberazione dell'Africa e dell'America latina, e con la lettura del comunicato unitario delle organizzazioni promotrici nel quale fra l'altro si criticava l'assenza di ogni iniziativa dei revisionisti e il quasi silenzio dell'Unità in questa occasione.

SICILIA

Martedì 9 a Palermo, alla fine della manifestazione regionale, riunione in sede alla quale deve partecipare almeno un compagno dell'esecutivo di ogni sede.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

	Lire	Lire
Sede di Milano:		5.000
Sez. Sud Est	350.000	Manuela
Sez. Vimerate	50.000	Cristiano e Andreina
M.M.	10.000	Marina
Sez. Sesto S. Giovanni		Giuliana e Antonio
Nucleo Magneti Marrelli	15.000	Un compagno
Nucleo Pirelli	25.000	Compagni e simpatizzanti IFAP-IRI
Nucleo Falck	15.000	Sede di Arezzo
Pogo e Franchino	15.000	Sede di Genova
Nucleo Simbi - viale		Antonio e Vera
Monza	20.000	Edda e C.
Assemblea operaia P.D.		Franco C.
U.P. - Manifesto zona		Nucleo Universitari
Lambrate	9.500	Sandro
Bettina	10.000	Sez. Sestri Ponente
CPS Manzoni	24.000	Maria Grazia
CPS Medicina	41.500	Sede di Savona:
Marco	10.000	Lillino
Un compagno	1.000	Enrico
Alcuni compagni comitato Vietnam	50.000	Amedeo
Un compagno Mov. St...	5.000	Un compagno PCI
Studenti serali	80.000	Giulio
Pannunzio	5.000	Sede di Napoli:
Sez. Cologno	40.000	Un compagno
Sede di Crema	208.000	Sede di Bari:
Sede di Novara	90.000	Per la libertà di Ruggero, Michele, Gianluigi, Carlo e Nicola
Sede di Bergamo:		Sede di Catolice
Un compagno	2.000	Sede di Sarzana
Nucleo ospedale	165.000	Nucleo ospedalieri
Una compagna di un ente locale	30.000	Sede di Parma
Sez. Val Seriana	55.000	I compagni di Castellammare del Golfo
Operai Taschini - I e II turno	15.500	Un gruppo di simpatizzanti di Cancellor Arnone
Fabiana INPS	5.000	Sede di Ivrea
Lina	2.000	Luca
Rita	5.000	Compagno PDUP
Carlo	10.000	Massimo
La 14 ^a di un bancario	150.000	Sede di Piombino
Ester	1.000	Sede di Salerno
Toni	1.000	Sede di Grosseto:
Due genitori	10.000	Sez. Roccafederighi
Livio	5.000	Sede di Lucca
Rossana	10.000	Sede di Ferrara
Impiegato E. Marelli	2.000	Contributi individuali:
Un compagno dei collettivi comunisti	1.000	Roberto e Daniela - Albina
Nucleo Vestro	9.000	M.D.L.M. - Modena
Un'insegnante	40.000	Franco B. - S. Nicolò di Celle
Sez. Treviglio, operai		Massimo O. - Torino
La Noce	6.000	Grazia G. - Roma
Nucleo Beka	5.500	Dino - Roma
Sez. Val Brembana	30.000	Uno studente bocciato - L'Aquila
Sez. Dalmine Osio	16.000	L.C. - Roma
Donato	10.000	
Giancarlo	10.000	
José	1.000	
Sede di Roma:		Totale
Due bancari	20.000	Nicola
Nucleo Vestro	2.000	Totale precedente
Un compagno di Guido		
Nucleo Vestro	40.000	
Un compagno svizzero	1.000	
Compagni ricercatori	26.000	
Sez. Primavalle		
Sandro	15.000	
Carla	10.000	

Totale complessivo 12.095.220
I compagni di Torino hanno raccolto L. 2.240.680, questa cifra è compresa nel totale. Rimandiamo a domani la pubblicazione dell'elenco della loro sottoscrizione.